

Gustav Meyrink:
una breve nota biografica

Meyrink nasce, come Gustav Meyer, il 19 gennaio 1868 nell'Hotel «Blauer Bock» a Vienna. Sua madre, l'attrice di corte Maria Wilhelmine Adelheid Meyer, era originaria della Baviera. Gustav viene battezzato il 5 marzo nella chiesa evangelica Mariahilfer. È figlio naturale del ministro del Württemberg Karl Freiherr Varnbüler von und zu Hemmingen, un nobile allora cinquantanovenne, trentadue anni più anziano della madre di Gustav. Gli antenati di questa, originari della Stiria, si chiamavano Meyrink. Maria lavora presso il Teatro Wallner di Berlino, il Teatro di Corte di Monaco, e presso i Teatri di Amburgo, Praga e Pietroburgo. Conclude la propria carriera nel Teatro Lessing di Berlino, dove recita dal 1891 al 1902; muore in quella città nel 1906.

Il giovane Gustav frequenta, dal 1874 al 1880, le scuole inferiori a Monaco, poi, dal 1881 al 1883, si reca ad Amburgo, dove studia al Johanneum. Dal 1883 al 1888 frequenta il ginnasio di Praga — è primo della classe — e si iscrive all'Accademia del Commercio. Terminati gli studi fonda, nel 1882, in società con un nipote del poeta Christian Morgenstern, l'Istituto Bancario «Meyer e Morgenstern», a Praga. Risale già a questo periodo della sua vita l'interesse per i problemi mistico-occulti dopo un tentativo di suicidio. Nel 1891 costituisce la Loggia teosofica di Praga *Zum blauen Stern* (Alla stella blu). I suoi interessi, però, non si rivolgono solo all'esoterismo, bensì ad ogni sorta di ricerca ai confini dello scibile; Meyrink si dedica ad esperimenti spiritistici, telepatici, a pratiche di magia mantrica, a trasmutazioni alchemiche. Si occupa delle percezioni paranormali prodotte dall'assunzione di allucinogeni e veleni, sperimentando ogni cosa personalmente; si interessa di fenomeni di preveggenza ac-

quistando in ogni ricerca grande esperienza oltrech  lo sviluppo di notevoli capacit  pratiche.

Si sposa il 1° marzo 1893, a Praga, con Hedwig Certl. Il matrimonio  , per , ben presto destinato al fallimento: la moglie, che per anni rifiuta di concedere a Meyrink il divorzio, lo far  solo grazie all'intervento del dottor Zeileis, un amico di famiglia, il 1° febbraio 1905. L'8 maggio Meyrink pu  cos  sposare, a Dover, in seconde nozze, Philomena Bernt, nonostante le forti opposizioni che la loro unione deve affrontare sin dall'inizio nella societ  viennese (  questo il motivo per cui si reca in Inghilterra per celebrare il matrimonio).

In realt  nessuno vede di buon occhio l'ingresso di Meyrink nella societ  praghese; ben presto si diffondono sull'elegante Gustav, circondato da un'aura di snobismo e di occultismo, le voci pi  calunniose. Alcuni giornali lo accusano addirittura di utilizzare le sue conoscenze spiritistiche al servizio dei suoi affari e per far colpo sul gentil sesso. Tanto si danno da fare i suoi nemici da riuscire a farlo imprigionare, nonostante che Meyrink abbia sfidato a duello i suoi accusatori: rimane in carcere per oltre due mesi. Vengono ascoltati trecento testimoni e si indaga meticolosamente sulla sua attivit  di banchiere conproprietario della «Meyer e Morgenstern»; finalmente, il 2 aprile 1902 viene completamente riabilitato e immediatamente scarcerato.

  dunque non solo improprio ma addirittura falso, definire ancora oggi lo scrittore un «bancarottiere», come continuano a scrivere in buona ma pi  spesso in mala fede molti germanisti e critici letterari che di lui si occupano. Vien quasi da pensare che lo si faccia malignamente, per mettere ancora di pi  in cattiva luce Meyrink nei confronti del pubblico attuale.

Decisiva, per smentire una volta per tutte questa fama che ingiustamente Meyrink si porta appresso,   la testimonianza di Max Brod, l'amico di Kafka, che nella sua autobiografia ricorda esattamente la faccenda: «Gustav Meyrink in realt  si chiamava Gustav Meyer e sotto questo nome, in passato, aveva diretto una banca privata. Conoscevo bene quella firma, come insegna stradale, passandoci davanti: la sua sede era proprio al centro di Praga, nella Zeltnergasse, vicino alla Torre delle Polveri. Certi suoi amici coi quali era venuto in conflitto per ragioni mondane (alcuni dicevano per via di una

donna) lo avevano accusato di pratiche disoneste nell'esercizio della sua professione, denunciandolo al pubblico ministero. Del tutto a torto, come mi assicurò mio padre. E lui doveva ben saperlo, essendo un esperto di contabilità bancaria, e a quel tempo, anzi, già vicedirettore di una grande banca, ed è a lui (e non a lui solo) che i libri della ditta Meyer erano stati consegnati per una perizia nell'inchiesta che era nata da quella denuncia. Tutti i pareri erano stati concordi: non si era trovato nulla di scorretto. Ma il complotto dei suoi avversari era ugualmente riuscito. Il lungo carcere preventivo (che vien descritto nel *Golem*) aveva rovinato l'azienda dell'incolpevole Meyer. Egli uscì, perfettamente disculpato, dal carcere preventivo: ma lo avevano spogliato per sempre dei suoi ricchi mezzi e introiti finanziari, oltre che dell'insostituibile fiducia della clientela. Una fatalità, una disgrazia di cui non aveva colpa lo aveva ridotto in miseria. In questa situazione egli cominciò a scrivere. Dal disprezzo degli uomini e da una profonda coscienza della bassezza del mondo nacquero i suoi primi schizzi, che ottennero ben presto un enorme successo. Egli osteggiò, implacabile, tutti gli uomini e le categorie umane con cui aveva avuto a che fare durante la sua lunga crisi. Perciò, in prima linea i giuristi e i magistrati, poi la cosiddetta *élite* praghese, gli sportivi del circolo canottieri "Regata"» (1).

Ulteriore effetto della carcerazione è il peggioramento della malattia alla spina dorsale che già lo affliggeva da tempo; poco giovamento gli portano i medici; è solo grazie ad una particolare tecnica yoga che riesce a migliorare il proprio stato.

Aveva pubblicato il suo primo racconto, *Der heisse Soldat*, sul famoso *Simplicissimus* n. 29 del 29 ottobre 1901. Altri ne uscirono l'anno dopo e già nel 1903 apparve il suo primo libro di novelle, *Der heisse Soldat und andere Geschichten*, per i tipi della Albert Langen Verlag di Monaco, la casa editrice della rivista.

Disgustato dall'atmosfera praghese, Meyrink si trasferisce, nel 1904, a Vienna. Ben presto si raccoglie, attorno a lui, un circolo di studiosi che condivide i suoi interessi filosofici e letterari. Tra questi, Friedrich Eckstein, lo scrittore Roda Roda, Paul Busson, Peter Altenberg, Ludwig Ganghofer, Egon

(1) MAX BROD, *Vita battagliera*, Il Saggiatore, Milano 1967, pagg. 222-3.

Fredell, Ludwig Thoma e Gebeeb. In questo periodo Meyrink si interessa anche di problemi etnologici; ma la sua principale attività si esplica nella redazione della rivista *Der liebe Augustin*. Grazie alle sue conoscenze personali porta alla rivista nomi come Oskar Wiener, Erich Mühsam, Paul Leppin, Oskar Schmitz, Max Brod e Gustav Kauder, oltre a disegnatori come Alfred Kubin, Richard Teschner e Hugo Steiner, che più tardi avrebbero conquistato una grande notorietà. Presto però il giornale deve chiudere e così Meyrink viene a perdere il suo foro letterario.

Nel 1905-6 trascorre alcuni mesi a Montreaux, in Svizzera, dove gli nasce il 16 luglio 1906, la figlia Sybille Felizitas; due anni dopo, il 17 gennaio 1908, nasce, a Monaco, il figlio Harro Fortunat. Raggiunto una discreta tranquillità economica, si trasferisce nel 1911 a Starnberg, cittadina lacustre nei pressi del capoluogo bavarese. Nel 1915 esce con grande successo, il suo primo romanzo, *Der Golem*. Nel 1917, con l'autorizzazione del Re di Baviera, adotta il suo pseudonimo per lo stato civile. Nel 1920 acquista, in questa località, una casa, la «Casa dell'ultima lanterna», che rivenderà nel 1928 a motivo delle precarie condizioni economiche. Continua tuttavia a risiedere a Starnberg, dove muore il 4 dicembre 1932, e viene sepolto tre giorni dopo. La moglie, Mena, gli sopravvive oltre trent'anni; morirà, novantatreenne, nel 1966.

Allo scopo di fornire al lettore elementi che possano aiutarlo a comprendere l'uomo Meyrink, personaggio molto discusso e intorno al quale si è parlato — pro o contro — spesso a sproposito, pubblichiamo due lettere inedite che, per il loro contenuto, meglio di qualunque altra considerazione, forniscono un'immagine fedele dello scrittore. Questa lettera, indirizzata a Oldrich Neubert, tipografo ed editore di Praga, legato allo scrittore da grande amicizia, è stata scritta da Meyrink l'indomani del suicidio del figlio Harro, la cui morte singolare costituisce uno stupefacente parallelo con la fine dello studente Charousek nel *Golem*, una delle opere più note di Meyrink.

Ecco come un critico italiano dell'epoca descrive la morte del figlio dello scrittore avvenuta il 12 luglio 1932: «(Meyrink) ha un figlio di venticinque anni che brilla per l'intelligenza, l'energia, i gusti artistici e le qualità sportive; è campione di sky (sic). Il campione di sky cade in malo modo, si ferisce

alla spina dorsale: ecco il ragazzo fiorentino costretto a letto per tutta la vita, rottame di un uomo. Una mattina non si trova più il paralitico nel suo letto; una ragazzetta delle montagne racconta di averlo veduto la sera prima trascinarsi a stento sulle sue stampelle, fuori dal cancelletto che chiudeva il giardino della villa, addentrandosi nel bosco. Pieni di spavento, tutta la famiglia, tutto il villaggio, corrono nel bosco, e trovano il cadavere del povero ragazzo, dissanguato, in mezzo agli alberi» (2).

Gustav Meyrink

Al Signor Oldrich Neubert
Smichow-Hrebenka 29
(tel. 492-79)

25-7-1932

Mio caro amico,

ho ritrovato mio figlio e mi sono ricongiunto con lui. Ma questa ricongiunzione è totalmente differente da come me l'ero rappresentata. Se qualcuno mi avesse detto, tempo fa, che le cose sarebbero andate così e così, ne sarei stato molto rattristato, nella mia cecità terrena, pensando che questa fosse una ben modesta consolazione. Ma in realtà è qualcosa di grandioso, da far sembrare, a chi lo sperimenta, che debba scioppiare il cuore da un momento all'altro. Non riesco, qui sulla carta, a metter giù i pensieri con ordine; sono costretto a scrivere senza un'avera coerenza.

Ma voglio mettere per iscritto tutto, anche se alla rinfusa, affinché ti possa giungere un suggerimento interiore sul modo — uguale o simile — di metterti in contatto con la tua amata compagna. Non posso affermare che mi sia stato comunicato, dall'aldilà, con parole cosa dovessi fare, bensì è scesa su di me come una coscienza propria che diveniva sempre più desta, una coscienza che ho posseduto da millenni ma che avevo dimenticato. Dapprima mi destai, nel cuore della notte, e mi parve di dover bere un bicchier d'acqua. Non avevo affatto sete, eppure era proprio sete, ma differente da come comunemente la si prova. Bevvi un bicchier d'acqua, ma mi ci

(2) ALBERTO SPAINI, *Meyrink, una favola*, in *L'Italia Letteraria* n. 50, Roma, 11 dicembre 1932, pag. 1.

dovetti costringere, poiché non mi piaceva affatto. Allora ne fui d'un tratto conscio: mio figlio ha sete ed io bevo al suo posto! Così mi fu improvvisamente chiaro che si stava instaurando nient'altro se non un rapporto con lui! Le particelle elementari che si distaccano dal suo cadavere e che erano scomparse insieme a lui quali parti costitutive della vita, esse hanno sete, non è lui ad aver sete! Il mattino seguente seppi, d'improvviso, che dovevo indossare il suo cappello, così come nel Golem Pernath si mette il cappello dell'altro. Lo feci pensando: ora sono, in un certo senso, mio figlio, e lui è me. Al tempo stesso intuì la chiave fondamentale di cui si ha bisogno per giungere ad un rapporto autentico con i morti: deve esserci un motivo giusto! La nostra nostalgia umana di rincontrare i morti e di star in loro compagnia non è sufficientemente pura e altruista perché la nostra implorazione venga ascoltata; infatti il mondo spirituale esaudisce solo un desiderio, la cui realizzazione ci sia veramente utile spiritualmente. Perciò tal motivo deve essere: io devo aiutare il defunto. Non lui deve aiutare me, no, io voglio e devo aiutare lui. Ma in che modo posso aiutarlo, mi sono domandato perplesso, non riesco a capire come fare. Non è necessario che tu lo capisca, è stata la risposta: è sufficiente il tuo puro ed ardente desiderio di aiutare; in verità lui non ha affatto bisogno del tuo aiuto, eppure tu devi dirigere tali pensieri verso di lui, pensieri di aiuto, dato che altri pensieri non possono raggiungerlo. Da quel momento non ho pensato né fatto nient'altro. Il resto è venuto da sé. È sopraggiunta poi, d'un tratto, una impetuosa ispirazione: implora, con tutto il fervore possibile, ISIDE, la madre divina, la Madre degli Dei degli Egizi, della quale si dice che non è soggetta a legge alcuna, terrena o celeste che sia, che non considera né torto né ragione. Con il suo amore infrange ogni rigida legge, ogni Karma, ogni cosa. Allora ho rivolto lo sguardo in direzione dell'Egitto ed ho urlato, dentro di me: Iside, Madre di ogni cosa, fai un miracolo, un miracolo incomprendibile, per mio figlio, per mia moglie e mia figlia, la sorella di mio figlio! Non voglio sapere come sarà questo miracolo, e, anche se ne dovessi venir annichilito, non importa, basta che Tu lo compia, il miracolo. E il prodigio ha avuto presto inizio, ed è ancora lontano dal cessare; continua sempre. Si è riversato d'un tratto su di me un tale torrente di sapere e di conoscenza inauditi, da non permettermi più di riconoscere il me stesso ch'ero ieri. È come se l'uomo ch'ero

ieri fosse morto e fosse risorto un uomo nuovo. Il dolore per mio figlio è scomparso, non ne è rimasta traccia. Se potessi, solo con un gesto della mano, far sì che non fosse avvenuto tutto ciò che è stato, la caduta sugli sci e tutto il resto, non lo farei, brucerei piuttosto la mano nel fuoco. Un infinito senso di felicità del quale prima non supponevo che potesse esistere una cosa del genere. Così stanno le cose: nel corso della vita sulla Terra, non si è affatto uniti alle persone che si amano! È come se due bottiglie, l'una piena di un liquido rosso e l'altra, diciamo, di uno blu, stessero accanto, vicine. Quei due liquidi non potranno mai mischiarsi, ne saranno sempre impediti dal vetro delle bottiglie che li separano l'uno dall'altro. Solo dopo la morte i due liquidi si possono unire e diventare così di un colore solo: nel caso dell'esempio (che naturalmente è solo un esempio scadente), da rosso e blu risulterebbe il viola. Questo divenir uno, nel mio caso non è necessario che sia qualcosa di continuo, né lo desidererei, poiché quando viene la nostalgia e noi diventiamo d'improvviso un essere solo, è molto più beatificante, il sentimento che mio figlio è di là ed io sono di qua.

Non sono in grado di descriverti con le parole quanto tutto ciò colmi di gioia, ma ti auguro, di tutto cuore, che tu possa sperimentarlo lo stesso. Ad udire solo vuote parole, si pensa: ah, è troppo poco. Se però lo si sperimenta, ci si accorge di quanto sino a quel momento si fosse stati ciechi, sordi e muti.

Anche il mondo esteriore sembra mutato, è come se lo vedessi d'un tratto per la prima volta. Ogni foglia, ogni albero e ogni animale mi appaiono nuovi. È come se, d'improvviso, io stesso fossi fresco e giovane come un fanciullo e contemplantassi la natura con gli occhi di un bimbo felice. Si dimentica, con il passare degli anni, come si è visto il mondo da bambini e come si è gioito a giocare e a rallegrarsi. Sono veramente stupito di come tutto ciò è ritornato dagli anni dell'infanzia. Ho dimenticato, poi, di dire che quando iniziai a mettere il cappello di mio figlio — per stabilire, in un certo senso, un contatto magnetico — mi immaginavo sempre, quando mangiavo o bevevo o fumavo: lui, — mio figlio, — mangia e beve adesso con la mia bocca, io gli presto la bocca, gli occhi, il corpo e così via.

Mi è accaduto talvolta, in modo affatto straordinario, di aver d'improvviso desiderio di bevande o di cibi che personalmente non mi piacciono. Mi rammentavo, allora, che a mio figlio, quand'era vivo, piacevano particolarmente. È singolare

anche che nella notte del 12 luglio, nella notte in cui mio figlio si è ucciso, mi abbandonarono d'un tratto gli atroci dolori tra le spalle che sino a quel momento mi avevano tormentato ininterrottamente per oltre un mese; mi destai al mattino quasi completamente guarito! Mentre era ancora in clinica mio figlio soffrì orrendamente degli stessi dolori nello stesso punto. Allora gli presi la mano e mi concentrai allo scopo di farli cessare. Poco dopo gli erano passati ed erano venuti a me al suo posto. Più tardi, quando era già morto ed io cercavo un contatto con lui mi colpì la riflessione: questo ricongiungermi con lui è un processo analogo a quello della cosiddetta trasfigurazione medianica, solo che è molto superiore. In quanto la trasfigurazione medianica fa prendere al medium per alcuni momenti persino la forma corporea del defunto, ma senza che ci sia coscienza di quanto si fa, essendo in stato di trance, mentre io mi trasformavo interiormente in mio figlio, restando desto e cosciente e raggiungendo ogni volta una perfezione sempre maggiore.

So che sarà sempre più bello e in un modo in cui oggi non sono in grado naturalmente di farmi immagine alcuna.

Io penso quindi che tu dovresti fare, con tua moglie, analogamente a come io ho fatto con mio figlio. Rivolgi il tuo amore e la tua speranza alla Madre Universale Iside, e Lei ti aiuterà. Tua moglie era l'amore e la bontà personificate; è quindi una brava figlia di Iside e la Madre Iside verrà in soccorso, in qualche modo incomprensibile, tuo e di sua figlia. In un modo inconcepibile, del quale non ti devi fare alcuna immagine, dato che l'avvenimento è molto al di là di ciò che un uomo è in grado di immaginare. Soprattutto ti deve spingere il desiderio: devi aiutare tua moglie, anche se lei non ne ha affatto bisogno. In questo modo tu ti avvicini a lei, anche se non spazialmente. In realtà, non esiste né uno spazio né una distanza, queste sono solo suggestioni e cecità terrene. I defunti sono proprio qui, dove siamo noi, sono soltanto le loro oscillazioni che sono differenti dalle nostre a farci credere di essere separati da loro spazialmente. Se le oscillazioni diventano uguali allora ci ricongiungiamo a loro.

In mia figlia, — sebbene io non abbia parlato con lei a proposito di mio figlio, — si è già manifestata la stessa mia condizione. Ieri sera mi ha detto: Non so che mi è accaduto, da un momento all'altro, mi sento d'improvviso così infinitamente felice, come non mi era mai capitato in tutta la mia vita.

Non provo più sofferenza per lui e sono così lieta che sia morto... ho terrore di me stessa, ch  la cosa suona come una mostruosa mancanza di sensibilit . *Era presente mio genero che impallid  di orrore: temeva naturalmente che mia figlia fosse impazzita. Mi venne di pensare a quel passo del Golem, in cui il Rabbino Hillel ride lentamente sulla morte della sua amata sposa e al brano dello spostamento dei lumi in Lazarus Eidotter nella Faccia Verde. Mi chiedo soltanto: come potevo allora, quando ho scritto questi due romanzi, sapere che esiste qualcosa del genere?*

Si deve sempre aver davanti agli occhi questo: la vita sulla Terra   come una condanna alla reclusione: e invece di rallegrarsi di cuore quando uno vien fuori di prigione e ritorna alla libert  di cui si era nel frattempo del tutto dimenticato, si piange e ci si dispera. L'uomo si   proprio del tutto rovesciato! Quel che ho vissuto   naturalmente ancora ben poco in confronto a ci  che seguir , ne sono certo. Stai tranquillo, mio caro amico, ti scriver  subito non appena avr  qualcosa con cui poterti aiutare e star vicino.

Ti auguro di tutto cuore di essere al pi  presto felice come sono io!

Per quel che riguarda mia moglie il miracolo   imminente. Va detto che sino ad ora lei   rimasta calma, ma la cosa grande deve ancora aver luogo. Ho l'impressione che in lei sar  qualcosa di affatto speciale.

Tuo

Gustav Meyrink

Particolarmente significativa questa lettera che la moglie di Meyrink, Mena, indirizz , il 21 febbraio 1934, a Ernst Alt a Dinslaken, in cui si parla della morte del marito. Quel che nella missiva la signora Meyrink non dice   che si tratt  in pratica di un lasciarsi morire, se non di un vero e proprio suicidio: infatti la sera del 4 dicembre, dopo aver salutato serenamente i suoi, lo scrittore si ritira nella sua camera, si siede sulla poltrona di fronte alla finestra aperta, a torso nu-

do nonostante il freddo. Rimase così a contemplare prima la notte, poi l'alba e il sole che nasceva ⁽³⁾.

Vienna, 21 febbraio

Gentile Sig. Alt,

mi trovo a Vienna da ottobre e non sono in grado di spedirLe da qui quanto da Lei richiesto. Solo a maggio sarò di ritorno da mia figlia a Starnberg; allora Le invierò molto volentieri una fotografia di mio marito nonché un suo scritto.

La morte di mio marito — io chiamo resurrezione questa grandezza del morire, — è stata per noi come una messa solenne di religione e di nobiltà. Dopo la morte sconvolgente del nostro amato ragazzo, Gustl non ha più avuto alcun desiderio di vivere — il suo spirito anelava già da tempo all'aldilà — i suoi occhi diventavano sempre più radiosi, il suo corpo svaniva. Parlava molto di rado — sedeva sempre con lo sguardo assente e perso in lontananza. Il 2 dicembre, alle 11 di sera, mi disse queste parole: Sto per morire, ti prego di non distogliermi; il distacco è una cosa troppo grande ed importante; per favore non mi dare sedativi di alcun genere, nel caso dovessi soffrire ancora molto: voglio morire lucido e cosciente.

E così ha atteso la morte, lucido, limpido, senza un lamento, senza una protesta. I suoi occhi divennero sempre più splendidi ed alle 6,30 del mattino di domenica 4 dicembre esalò l'ultimo respiro. C'era in noi una gioia sgomenta nel vedere come il suo grande spirito si era distaccato armonicamente. È rimasto il suo corpo, come una larva: la farfalla si è librata verso l'alto. Così lucido come è morto, così lucida sono rimasta io. La sua morte ed anche la morte del mio ragazzo — anche lui se ne andò così nobilmente, quasi con gioia, per la sua via. Essi sono per me un esempio che la morte non ha nulla di orribile. Nonostante i grandi sconvolgimenti sono in fondo così ricca! La ricchezza interiore, che Gustl mi ha donato e che nulla e nessuno mi possono togliere. Sono legata a

⁽³⁾ Cfr. MENA MEYRINK, *Le jour de la mort*, in *Cahier Gustav Meyrink*, Editions de l'Herne, Parigi 1976, pag. 214. Questo testo redatto in base alle dichiarazioni della vedova, è stato comunicato da Julius Böhrer, nipote dello scrittore.

loro «di là» in modo così singolarmente lieto e provo una gran gioia nel pensare che ogni giorno che passa son loro più vicina. Gustl è morto di morte d'amore per nostalgia del suo ragazzo e sarebbe morto allo stesso modo per ciascuno di noi, avendoci amati in modo così grande. Questo suo grande amore Le sarà forse di maggior aiuto nel comprendere il suo sentiero, più che altri esempi.

Tanti cari saluti.

Sua
Mena Meyrink

PIERO CAMMERINESI